

## ***10 febbraio 2009: ricordo della tragedia di un popolo e non dell'onore ferito dell'Italia repubblicana***

Alemanno organizza a febbraio un viaggio del ricordo di 4 giorni in Istria e Dalmazia per gli studenti di Roma, cosa meritevole per il primo cittadino di Roma, cosa assolutamente doverosa in ricordo di tanti italiani e non solo, morti in quelle tragiche gole. Morti italiani per tanto tempo senza memoria, come fossero stati emarginati della società, per lungo tempo dimenticati dagli altri italiani, che non gradivano il loro arrivo nelle altre città (vogliamo parlare dei romani quando videro arrivare gli istriani al Laurentino?).

Morirono italiani e non solo fascisti. I ricordi sono pieni di socialisti. Ma in ogni caso italiani.

Bene è a dir poco imbarazzante che ad alzare la bandiera della memoria sia Alemanno che storicamente rappresenta chi cominciò la pulizia etnica in Istria e Dalmazia, luoghi che per secoli avevano visto convivere etnie slave con italiani in perfetta integrazione, generando in quell'area, sulla spinta di nazionalismi indotti e fasulli, quell'odio etnico che ha contrassegnato lunga parte del passato secolo.

Con legge n° 92 del 30 marzo 2004 il Parlamento italiano ha istituito il Giorno del Ricordo (10 febbraio), in memoria delle vittime, italiane e non, delle foibe, conservando e rinnovando la memoria "dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

Io credo che la differenza tra **NOI** e la **destra** stia tutta nella parola **esodo**.

La destra ha voluto la giornata del ricordo per celebrare l'orgoglio revanchista di una destra ferita ancora dalla sconfitta della II guerra mondiale. Una guerra cercata, voluta, tragicamente persa, causa ed effetto di una becera politica di italianizzazione forzata di quelle terre, perfino attraverso operazioni di pulizia etnica.

Noi commemoriamo, forse, anzi sicuramente, con gran ritardo, l'esodo di 350.000 italiani dalle loro case, dalle loro terre, così come ieri ci siamo indignati per la tragedia del popolo palestinese, così come commemoriamo, il 27 gennaio di ogni anno e non solo, la più grande tragedia del secolo scorso, la Shoa.

Usando le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'11 febbraio 2007 in occasione della commemorazione del Giorno del Ricordo, i fatti ascritti furono causati da un intreccio di "...giustizialismo sommario e tumultuoso, parossismo nazionalista, rivalse sociali e un disegno di sradicamento della presenza italiana da quella che era e cessò di essere la Venezia Giulia", e ancora, occorre, è necessario, è doveroso "...porre fine ad un non giustificabile silenzio..." e sentire forte "...il dovere che le istituzioni della Repubblica sentono come proprio, a tutti i livelli, di un riconoscimento troppo a lungo mancato".

Anche a livello locale, e soprattutto in questi momenti di grande tensione internazionale, è necessario lanciare dei forti segnali di coesione sociale, di inclusione e non di esclusione, di rispetto e valorizzazione delle pluralità culturali, senza peraltro dimenticare la storia ed i suoi insegnamenti. E' doveroso alimentare il ricordo, nei cittadini del Municipio Roma XVI e nelle giovani generazioni, delle tragedie di tutti i popoli vittime di intolleranza, razzismo, e pregiudizio religioso.

e/o etnico, la promozione e la valorizzazione delle loro culture in ogni forma, con il rinnovato comune impegno all'opposizione ad ogni forma di revanchismo, revisionismo storico e negazionismo, che sono malattie della destra e non nostre.

Basta con le strumentalizzazioni. Alemanno si occupi di Roma, di ritorno da Istria e Dalmazia. Di sicurezza, non solo a parole. Di illuminazione pubblica, che ha molto a che fare con la sicurezza. Di scuole da mantenere. Di buche da tappare. Della pulizia della città. Del decoro della città.

Ma noi occupiamoci anche di Istria e Dalmazia. Il silenzio è durato troppo e io personalmente, "democratico" dentro, solidale, non mi sento di dimenticare ciò che non avrei fatto negli anni 40. Non mi sento addosso alcuna responsabilità, così come non la sentite voi. Avremmo aiutato i profughi allora e avremmo manifestato per la loro libertà e per la loro terra, così come oggi facciamo per la pace in Palestina. Ma lo sapete che Monteverde è il secondo quartiere di Roma per presenza di profughi istriani? Non sarebbe ora di condividere con loro i loro ricordi, le loro tradizioni, i loro saperi come faremmo con tutti i "sofferenti"?

Non rimaniamo prigionieri di un mondo a noi tutti molto lontano. Non lasciamo il giorno della memoria in mano ad Alemanno, così come il tricolore, la bandiera del nostro paese, di noi tutti, è stato per troppo tempo simbolo (falso e certamente infangato dalle malefatte del ventennio in Italia e all'estero) della destra.

**Fabio Bomarsi**

Consigliere PD XVI Municipio